

Scorre
e non concludo:
sono un foglio bianco
peso quanto un petalo,
stesa al suolo dolcemente,
fermata con le puntine:
sono a due dimensioni.

Mi assedio da sola
a pezzi scelti,
con disattento affetto
e queste scorie di tempo
mi fanno perdere le luci
e il trasformare:
l'incauto accumulo che sale
e taglia netto.

Di gesso
seguo l'acqua che scorre
sottopelle.
M'asciugo lungo il muro
sulla carta vetrata da parati;
voglio l'acqua,
che m'esce d'ogni vena
in pozze tonde.
Torno alla linfa, al liquido,
m'assorbe il tappeto:
era tra i lenzuoli, fuori
sbattono minacciosi,
polpi contro lo scoglio.

Mi segue una luce,
i passi sui lastroni
tra pugni di terra
di talpe metalliche.
Sto cercando bottoni
semplici, a quattro buchi
ma ho il peso del cuore
di chi vede la vita
uscirgli per le unghie.

Anni lucenti questi,
lungo la spina resti
di solitari battesimi alle ortiche,
mani mangiate
ma ricoperte presto
da peluria dorata,
il manto lucido d'un gatto
che campa a polmone.
Quanti tarli, silenziosi e efficienti
ho contato nella radiografia?

Ti guardo dalla fontanella ancora aperta:
è una lente la cartilagine di zucchero.

Nella pozza del letto,
lottano le lenzuola;
stanca di dormire
per poco di conoscenza
gli occhi sono due biscotti secchi
a guardare lontano
una luce venata, di pietra.

Un nastro rotolante
o della forza
m'imbecca, mi tira le labbra,
fatto sta che cammino,
dritta, ben messa
ho la voce più alta
capelli più lucenti:
la pace in tasca.

Per poco di conoscenza
troppe ore l'attesa,
consumo sedie e pagine:
perdo tutti i rumori.

Una cerniera verso dentro,
squarcio al dito che sonda, incredulo.

Ho chiuso tutto,
dopo l'estate e le zanzare,
dentro c'è il caldo, niente deve uscirne,
così chiudo le persiane verso sera;
è lo spago per i pacchi e le collane,
tutto d'olio.
Quando resta solo il segno
al tatto e al tempo,
tolgo i punti, serbo il filo:
ci sostengo le rose tra di loro.

Per percorsi fissi

Camminiamo sempre per strade che s'incrociano,
mordiamo di striscio, abbiamo occhi di ghiaccio
e dei fegati grandi come lune
ci dettano i discorsi e le querele.
Ma rimaniamo qui, ci trapassiamo:
la porta è aperta, ha grandi spalle
e fuori c'è totalmente altro;
ci ripassiamo in ogni occasione,
ci togliamo la muffa dalla nuca
e solchiamo nuovamente questo mare privato,
la notte ascoltiamo i respiri dell'altro.

Non credo reggeremo ancora molto,
credo che moriremo qui
coi ciuffi bianchi e gli occhi di palude,
nati morti.